

DAVID BOWIE

Il Duca Bianco torna e si racconta in 50 anni di maschere e musica

Alla vigilia del decennale della scomparsa dell'artista inglese si moltiplicano celebrazioni e memoriali. E oggi esce un libro con le sue migliori interviste

CLAUDIA GUALDANA

A gennaio saranno già 10 anni senza di lui. E se da un lato sembrano un'eternità, dall'altro è come se la sua musica fosse stata composta ieri, per quanto Bowie è artisticamente giovane. Molti di quelli che sono in giro oggi sono sue pallide imitazioni. Intanto, nell'assenza David giganteggia. Non per niente il suo ultimo singolo si intitolava *Lazarus*, dal nome di colui che fu resuscitato da Gesù. Nel videoclip Bowie si accomiata dal suo pubblico e dal pianeta chiudendosi simbolicamente in un armadio. Del resto è stato l'alieno de *L'uomo che cadde sulla terra* di Nicolas Roeg e il funambolico Ziggy stardust, in qualche modo più che un trapasso, il suo è stato un ritorno alla dimensione astrale: «*Look up here, I'm in heaven*». E così le ante chiuse dell'armadio, il luogo in cui riporre le sue molte trasformazioni, i costumi di scena disegnati da Yamamoto, i trucchi, sono porte spalancate sulla prima notte di quiete.

Noi invece siamo ancora qui a parlare dell'artista a tutto tondo che egli è stato. L'Europa ha iniziato a celebrare il decennale della morte con mesi d'anticipo. A giugno, al Victoria and Albert Museum di Londra ha aperto il David Bowie Centre for the Study of Performing Arts, in cui è esposto il suo archivio personale: 90mila oggetti tra abiti, strumenti musicali, disegni, spartiti, fotografie. La prossima settimana sarà disponibile il sesto cofanetto dedicato alla sua opera omnia, *I Can't Give Everything Away* (2002-2016), che colleziona gli album da *Heathen* a *Blackstar*, l'opera di commiato, con un libro conte-

nente foto e disegni inediti. In lingua inglese è anche uscito il libro di Denis O'Regan (*David Bowie*, Ed. ACC Art Books), il fotografo che lo ha seguito per oltre 20 anni nei tour in giro per il mondo, vivendo a contatto con una star che si distingueva per «raffinatezza e umorismo tagliente», come ha dichiarato l'autore qualche giorno fa a *Panorama*. Descrivendo un uomo incredibilmente disponibile e alla mano, che tuttavia non avrebbe mai voluto che smettesse di scattare foto, tutte debitamente pubblicate nel volume: la sua vita come una performance ininterrotta.

Da oggi è in libreria un volume in cui sono raccolte le sue migliori interviste, firmato postumo direttamente da lui: ***E l'artista parlò alla rockstar*** (*Il saggiatore*, p. 200, € 22, trad. Alice Guareschi), sulla cui copertina spiccano le sue maschere. Riconosciamo a colpo d'occhio Ziggy, l'efebico giovane con i lunghi capelli biondi di *Space Oddity* e l'affascinante Duca Bianco, di cui

intere schiere di adolescenti erano follemente innamorate. Ma chi era davvero David Bowie? C'è come una frattura tra la persona franca che risponde agli intervistatori con disarmante onestà e l'uomo tormentato che è stato sul palco e, per un lungo periodo, nella vita.

Il suo vero nome è più modesto, David Jones, nato alla periferia di Londra l'8 gennaio del 1947 in una famiglia semplice, in barba al tratto aristocratico, con quei lineamenti puri, le mani affusolate e la figura slanciata. Ha un profilo affilato come la lama di un coltello e infatti il cognome d'arte, Bowie, è ispirato all'omonimo coltello americano, dalla robusta lama in acciaio e un contro-taglio ricurvo che la fa somigliare a una specie di uncino.

Nel libro c'è la prima intervista rilasciata

nel 1964, a soli 17 anni, in cui anticipa di sessant'anni la mania di fondare comitati a difesa di chicchessia, facendosi portavoce della fantomatica Società per la prevenzione della crudeltà nei confronti degli uomini con i capelli lunghi facendosi un bel po' di pubblicità e ridendo anche molto. Di qui si fa un doppio salto carpiato nella conversazione del '74 con il leggendario William Burroughs, in cui Bowie è il raffinato intellettuale che ha letto *Nova Express* e vorrebbe utilizzare un "cut-up visivo" per la performance teatrale di Ziggy stardust, il profeta degli starmen «chiamati Infiniti, sono esseri in grado di attraversare i buchi neri».

Di nuovo la dimensione astrale e la conseguente caduta sulla terra, appassionandosi a *1984* di Orwell - confessa che Diamond Dogs voleva esserne la versione musical - e a *Metropolis* di Fritz Lang. Del resto Bowie amava molto la cultura tedesca, come abbiamo potuto appurare attraverso gli album della cosiddetta Trilogia di Berlino, città in cui ha vissuto qualche anno. È il periodo di *Heroes* e del Duca bianco, una specie di ariano spettrale e decadente, di estenuata bellezza, che scivola nel buio, mentre l'artista sprofonda nel tunnel delle dipendenze.

Ma la sua sorte è quella dell'araba fenice che risorge dalle sue ceneri, ed è così che lo ritroviamo - risolto - con dischi che ammiccano alla musica dance e una vita borghese, a Gstaad, in Svizzera, diviso tra lavoro e salutari discese sugli sci. Tra mutazioni, travestimenti, maschere e un'identità fluida smentita da un destino di marito e di padre, il suo mistero resta intatto. Per quanto lo si sia visto cupo, e tuttavia sorridente, infine coraggioso nell'ultima ora, Bowie, affilato come la lama di cui porta il nome, resta un enigma. Anzi: un alieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



David Bowie è nato nel 1947 ed è scomparso nel 2016 (LaPresse)

